

Antonio Juvarra

Cantare, decantare, incantare

Come diventare cantanti
e non imitatori vocali

Ut ORPHEUS

LB 14

UT ORPHEUS EDIZIONI
Palazzo de' Strazzaroli
Piazza di Porta Ravennana, 1
I-40126 Bologna Italia
<http://www.utorpheus.com>

© Copyright 2011 by UT ORPHEUS EDIZIONI S.r.l. - Bologna
Tutti i diritti sono riservati - All rights reserved
ISBN 978-88-8109-476-9

Stampato in Italia - Printed in Italy 2011 - Global Print S.r.l. - Via degli Abeti 17/1 - Gorgonzola (Mi)

INDICE

- p. 7 Sulla soglia
- 8 Allegoria autunnale
- 9 Lezioni di canto
- 12 Il vero canto
- 13 Dialogo sopra i due massimi sistemi della voce
- 24 *Velovox*
- 25 I sette veli del respiro
- 37 Le metamorfosi...
- 41 Respiri
- 42 *Et verbum cantus factum est* ovvero come la parola si trasfigura in canto
- 56 Nuovo metodo 'Paradiso' (variazioni sulla novella di Andersen...)
- 58 La parola fatta tempio e teatro
- 69 La vera storia della maschera
- 72 Lezioni di volo
- 75 Diatribe tecnico-vocali
- 76 'Sostegno' e 'appoggio' nella tecnica vocale italiana storica e in quella moderna
- 81 Il *voicecraft* di Jo Estill ovvero il meccanicismo fatto pseudoscienza
- 89 Sette pensieri liberatori di G.B. Lamperti
- 90 Le dimensioni vocaliche e il suono a bocca chiusa
- 93 Maschera e gola aperta
- 97 Chiarezze e precisioni cartesiane nel metodo 'scientifico' denominato 'affondo'
- 98 Riflessioni sul canto
- 158 Primo principio acustico del canto a risonanza libera (alias belcanto)
- 159 Manuale di disipnosi (o antivirus tecnico vocale)
- 160 Un americano a Parigi, Londra, Berlino, ma non a Roma...
- 161 A volte ritornano...
- 162 Suoni perduti
- 163 Foniatria artistica e canto foniatico
- 167 Nuovi colloqui tra canto e foniatria

- 168 La tragedia di Mario Del Monaco
172 Ginnastica a scopo indeterminato...
173 Affinità elettive
175 Controllo reale e controllo immaginario nel canto
181 Scoperto finalmente il segreto tecnico-vocale di Orfeo!
187 Piani di esistenza
188 Evoluzioni e involuzioni tecnico-vocali
192 Alchimie moderne
195 Maschera e affondo come scissioni dell'unità bipolare belcantistica
202 *De cantus natura naturata*
205 Il *fake* 'Melocchi-Del Monaco' che ha nome 'affondo'
207 Il mistero della profondità e della superficie
210 «Spesso la musica mi prende come un mare...»

Il visibile è uno degli infiniti riflessi dell'invisibile.

SULLA SOGLIA

«Bussate e vi sarà aperto», disse il Canto ai suoi seguaci. «Si bussa, ispirando in modo ispirato...», continuò. «Vi sembra troppo banale? Ovviamente, affinché io vi apra, occorre che prima abbiate bussato alla porta giusta, cioè alla mia porta e non a quella del Grido o del Latrato... Chiedo troppo?», chiese. Non ebbe risposta. «Fatto questo, dovete aspettare che io vi apra, ovviamente...: ad aprire la porta non è chi bussa...», commentò.

«Vi vedo un po' perplessi...» non poté evitare di osservare. «Mi raccomando», concluse, «non cercate di sfondare o forzare la porta per entrare, e sapete perché? Questa è una porta magica: se qualcuno cerca di farlo, la casa svanisce d'incanto nel nulla... Può succedere anche un altro incantesimo: alcuni cercarono di forzare la porta con grimaldelli vari, anche molto moderni, e immediatamente si trovarono trasportati nel Labirinto delle mille porte: finte porte, dipinte sui muri, spalancate su paesaggi meravigliosi, dipinti anch'essi sui muri...»

ALLEGORIA AUTUNNALE

Sembra ancora incredibile, ma il fatto è ormai accertato: sì, il miracolo era avvenuto!

Evocato dall'apparente nulla in cui amano nascondersi le cose vere e preziose, al richiamo devoto di mille voci risuonanti nel silenzio delle notti, il fantastico usignolo dai colori dell'arcobaleno era magicamente apparso. Stava là, silenzioso, immobile, stupefacente, enigmatica immagine di sogno nelle profondità del bosco, a ricordarci remoti arcani, da tempo memorabile depositati nei corridoi infiniti della nostra anima...

Un improvviso battito d'ali e la visione scomparve: tramontato per sempre il sogno che l'incanto del mito potesse animare di figure il mistero del bosco. Però, ... però, a ricordare bene, il fruscio d'ali era stato preceduto da un assordante ronzio metallico, proveniente da un oscuro angolo del bosco. Era stato quel ronzio importuno a farlo sparire? Goffamente nascosto dietro un tronco d'albero, uno strano macchinario ancora metteva i suoi grotteschi rumori. Un ricognitore, un segnalatore, che cos'era e chi aveva permesso quell'antimiracolo?

Il triste mistero fu subito svelato e a svelarlo fu la voce gracchiante di un tizio appollaiato su un ramo. La ornitostroboscopioradiografia era riuscita!

Ad annunciarlo era quel tizio, a provarlo la striminzita immagine in bianco e nero dello scheletro immobile di un volatile, appena uscita dalla macchina...

La scienza ancora una volta aveva trionfato: che l'usignolo esistesse e che volasse era ormai provato senza ombra di dubbio! Rimaneva da dimostrare la singolare leggenda popolare, secondo cui modulerebbe suoni meravigliosi, ma su questo punto bisognava procedere cauti. Una prova così ambiziosa sicuramente avrebbe reso necessario per la sua riuscita l'intervento del CICAP.

Allora finalmente torneremo a respirare liberamente, e uno squarcio di infinito si aprirà nella nostra anima...

LEZIONI DI CANTO

«Siediti e chiudi gli occhi» disse il maestro all'allievo, che pensò a una sorpresa.

«Ora immagina di avere davanti a te un pianoforte con la sua bella tastiera bianconera», proseguì.

«Adesso pensa di non avere le mani e tieni sempre gli occhi chiusi.»

L'allievo, perplesso, eseguì.

«Bene. Fermo così! Adesso suona!», intimò il maestro.

Nel sentire quest'ordine, l'allievo formulò in un istante nella sua mente tre diverse ipotesi: 1) che il suo maestro, che insegnava canto e non pianoforte, fosse improvvisamente rimbecillito; 2) che la notte prima si fosse ubriacato (benché il suo alito non puzzasse di alcool, ma 'solo' di aglio...); 3) che stesse sperimentando qualche nuova diavoleria tecnica.

«Allora?», si sentì incalzare dal maestro. L'allievo per un attimo sentì l'irrefrenabile impulso di mandarlo a quel paese, impulso che poi, come al solito, risultò invece molto facilmente 'frenabile'...

«La prima parte dell'esperimento è terminata», annunciò il maestro, «e non sei riuscito a suonare...»

«Ma...», provò a giustificarsi l'allievo, troppo mortificato per riuscire a trovare una scusa.

«Quindi...», si inserì in quel silenzio il maestro, «l'esperimento è perfettamente riuscito...»

L'allievo, a queste parole, rimase interdetto e, pur non avendo capito niente, tirò un sospiro di sollievo...

«Passiamo alla seconda parte del nostro esperimento. Tu sai che il suono cantato è prodotto dalle vibrazioni delle corde vocali. Giusto?»

«Giusto!», fu felice di confermare l'allievo, rincorato dal buon umore del maestro.

«Bene!», proseguì in tono paterno il maestro. «Hai visto che limitandosi a immaginare di suonare, senza muovere le mani e le dita, non è possibile suonare. Ora facciamo tesoro dell'esperienza e cerchiamo di non fare lo stesso sbaglio cantando. I voli pindarici li lasciamo ai poeti, i misticismi in chiesa, le immaginazioni personali ad altre attività...»

«A quella erotica...», pensò autobiograficamente l'allievo tra sé e sé, ma, ovviamente anche questo suo pensiero rimase segreto.

«Siamo pragmatici nonché scientifici!», spronò e proclamò *ex cathedra* il maestro, «Concentrati sulle corde vocali! No, non su quelle false, su quelle vere! Bene, adesso aziona lo sfintere ariepiglottico, inclinando in basso la cartilagine tiroidea di 10, al massimo 15 gradi, ovviamente dopo aver garantito il corretto ‘ancoraggio’ e un opportuno ‘giro’, entrambi finalizzati a centrare il distretto di collisione palatale anteriore, che, come tutti sanno, è il bersaglio della voce. Perfetto! Vai!»

Un imbarazzante rantolo fuoriuscì dall’orifizio boccale dell’allievo e si propagò nel silenzio dell’aula... Non si poteva fingere di non averlo sentito...

«E il torchio costo-diaframmatico-addominale per pressurizzare correttamente il fiato, dove l’hai messo, cretino?», inveì con voce tonitruante il maestro, colto da un *raptus* di sacro furore.

«Me l’ero scordato...», riuscì a sussurrare l’allievo, rosso di vergogna per l’osceno rumore prodotto.

«Prova di nuovo!», lo esortò magnanimo il maestro. «Aspetta!», soggiunse, «E la ‘figura obbligatoria’ n. 3 non la inserisci? Premi la frizione, idiota... ah, no, quella non c’entra, vedi, mi fai anche confondere...»

Un misto tra un boato e un latrato lacerò l’aria innocente e riempì l’aula con tutta la sua implacabilità.

«Hai sentito?», chiese trionfante il maestro, «Tre decibel in più della scorsa settimana! Di questo passo tra un mese possiamo presentarci al Guinness dei primati...»

«Dei primati...?» fece eco frastornato l’allievo, tutto paonazzo per lo sforzo. «Ma in che senso...?»

«Come in che senso?», inquisì il maestro, visibilmente contrariato che l’allievo non si fosse unito alle prove generali del suo trionfo.

«Cioè ‘primati’ nel senso di record o nel senso di scimmie...?», osò proferire l’allievo.

La domanda era semplicemente ingenua, ma la coda di paglia del maestro era troppo ipertrofica perché questi potesse permettersi il lusso di ritenerla innocente e non ravvisarvi un’indegna e intollerabile intenzione provocatoria. In quell’interminabile attimo di silenzio si stava giocando la carriera del povero allievo. Egli visse così la surreale e angosciosa sospensione del tempo, che sempre precede il movimento del pollice di un imperatore sadico al circo, di un piede su un pallone prima di un rigore a una finale, di una pallina roteante in una roulette davanti al giocatore indebitato fino al collo...

E fu pollice verso! No, quell'allievo era un infiltrato, un ingrato, una quinta colonna, una spia o comunque un provocatore, mandato da qualche insegnante invidioso per carpire i suoi segreti e comunque per seminare il disorientamento tra gli allievi. Andava espulso!

E così fu.

«Enrico, dai, sbrigati!», mentre usciva dall'aula rattristato e disorientato, l'allievo si sentì chiamare per nome da un amico, che continuò dicendo: «guarda che di là stanno facendo l'appello e sono arrivati alla lettera 'c'. Il tuo cognome non è Casuro?»

«No, Caruso, mi chiamo Enrico Caruso», precisò l'allievo.

«Be', fa lo stesso, incomincia sempre per 'c'...»